

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
IL PENTATEUCO
Numeri

(Num. 1,1):

“Il Signore parlò a Mosè, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dell'uscita dal paese d'Egitto, e disse: «Fate il censimento di tutta la comunità degli Israeliti, secondo le loro famiglie, secondo il casato dei loro padri, contando i nomi di tutti i maschi, testa per testa, dall'età di venti anni in su, quanti in Israele possono andare in guerra; tu e Aronne ne farete il censimento, schiera per schiera. a voi si assocerà un uomo per ciascuna tribù, un uomo che sia capo del casato dei suoi padri.»

Con queste parole inizia il quarto libro della bibbia che intitolato “Numeri” che significa “censimento” (etimologia greca).

E la prima parte è proprio una serie di numeri che ci aiutano a capire quanti sono effettivamente i sudditi di Mosè.

Mi sono chiesto, dopo averlo letto attentamente e slogandomi le mascelle per la noia, a che cosa dovrebbe servirmi in base a quanto la Chiesa di Roma ha stabilito quando ha dichiarato ufficialmente dettato da Dio anche questo libro.

Ho avuto la stessa sensazione che ho quando apro il Corriere della Sera, assaporo l'alto livello culturale della cosiddetta “terza pagina” e poi scorro velocemente le inserzioni della “Piccola pubblicità” o l'elenco delle quotazioni di borsa dei vari titoli azionari. Forse essi sono più interessanti di quel che segue.

Ma è giocoforza procedere con lo stesso metro altrimenti i miei nemici potrebbero accusarmi di non essere imparziale. Scusatemi ma proseguo.

§§§

Le modalità del censimento sono chiare: vanno censiti tutti i maschi dai vent'anni in su che possono andare in guerra, suddivisi per tribù.

L'autore ci tedia con un lungo elenco dettagliato dei nomi d'origine della tribù, dei capi di ciascuna tribù, del numero di teste censite per ogni tribù ed infine del totale: **seicentotremilacinquecentocinquanta** (603.550) teste.

Ho voluto controllare le cifre esposte ed ho riscontrato che **nell'edizione CEI** della bibbia alla tribù di Giuda vengono attribuiti sessantaquattromila e seicento teste. **Il dato è sbagliato a causa di un errore** di stampa. Essi infatti sono diecimila in più (vedi edizione su Internet e Bibbia del Ricciotti). Solo così il totale corrisponde alla somma dei dati per singola tribù. E' un errore irrilevante ma questo fa capire come si può facilmente tramandare nel tempo un dato errato ai posteri, solo per un piccolo errore (Ib. 1, 44):

“Di quelli Mosè e Aronne fecero il censimento, con i dodici uomini capi d'Israele: ce n'era uno per ciascuno dei loro casati paterni. Tutti gli Israeliti dei quali fu fatto il censimento secondo i loro casati paterni, dall'età di vent'anni in su, cioè tutti gli uomini che in Israele potevano andare in guerra, quanti furono registrati risultarono seicentotremilacinquecentocinquanta. Ma quanti erano leviti, secondo la loro tribù paterna, non furono registrati insieme con gli altri.”

Mosè fornisce quindi le istruzioni su come si dovranno disporre le tribù quando si fermeranno lungo il viaggio e collocheranno l'accampamento. E poi in che ordine dovranno avviarsi quando si metteranno in viaggio. Ed ancora indica la funzione principe e di rilievo della tribù dei Leviti nel disporsi intorno alla “dimora” (una specie di tempio dentro una tenda, una “chiesa da campo mobile” che viene di volta in volta collocata e montata al centro dell'accampamento).

E' ormai chiaro che i Leviti hanno il privilegio di casta di curare e tutelare la “Dimora” e tutto quello che contiene (l'arca, le tavole della testimonianza ma soprattutto oro, argento e tutto il tesoro che è d'Israele ma che in pratica viene gestito solamente dalla casta sacerdotale, un specie di Banca Centrale

che servirà in ogni tempo ad affrontare qualunque problema “finanziario” (mi sembra superfluo ironizzare sull’origine dell’avarizia e dell’abilità finanziaria degli ebrei) (Ib. 1, 48 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: «Della tribù di Levi non farai il censimento e non unirai la somma a quella degli Israeliti; ma incarica tu stesso i leviti del servizio della Dimora della testimonianza, di tutti i suoi accessori e di quanto le appartiene. Essi porteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora. Quando la Dimora dovrà partire, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi in qualche luogo, i leviti la erigeranno; ogni estraneo che si avvicinerà sarà messo a morte. Gli Israeliti planteranno le tende ognuno nel suo campo, ognuno vicino alla sua insegna, secondo le loro schiere. Ma i leviti planteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora». Gli Israeliti si conformarono in tutto agli ordini che il Signore aveva dato a Mosè e così fecero.”

Ma quando descrive l’ordine con cui devono aprire la marcia (la tribù di Giuda in testa perché è la più numerosa) **ci si rende conto che non tornano più i conti.**

Per questo, se proprio si vuole avere un’idea di quanti fossero gli Israeliti bisogna andare per ragionamenti un po’ complessi. Se erano seicentomila circa i censiti dai vent’anni in su e validi per le armi, dobbiamo aggiungere almeno altrettante teste per le donne (a vent’anni sono quasi tutti accasati). Visto che proliferano abbondantemente possiamo calcolare tranquillamente una media di almeno due figli per famiglia. **Questo porta la popolazione ad almeno due milioni e quattrocentomila persone** alle quali vanno aggiunti i vecchi e le vecchie, cioè i maschi non più validi per la guerra e le relative mogli. **Rimanendo prudenti dovremmo calcolare una popolazione totale di quasi tre milioni di persone, il che non è verosimile.**

O, se lo è, non si capisce come mai alla fine di questo libro, quando predispose un esercito organizza solamente dodicimila uomini su seicentomila e passa).

Siamo perciò costretti per il momento ad abbandonare il nostro tentativo, anche perché non è nostro scopo contare quanti siano gli ebrei ma rilevare della loro vita i fatti allegri e sereni (se ce ne sono) oppure quelli tristi e cattivi (che sono purtroppo i più numerosi).

Mi sembra però almeno doveroso soffermarci su un dettaglio degli “ordini che dà Dio”, quello che riguarda la scelta dei Leviti al posto dei primogeniti Israeliti che Dio di riserva per sé (e per il servizio al tempio o alla dimora) (Ib. 3, 11 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei, perché ogni primogenito è mio.

E così Mosè sistema le famiglie privilegiate!

Quando io colpì tutti i primogeniti nel paese d’Egitto, io mi riservai in Israele tutti i primogeniti degli uomini e degli animali; essi saranno miei. Io sono il Signore». Il Signore disse a Mosè nel deserto del Sinai: «Fa’ il censimento dei figli di Levi, secondo i casati dei loro padri e le loro famiglie; farai il censimento di tutti i maschi dall’età di un mese in su». Mosè ne fece il censimento secondo l’ordine del Signore, come gli era stato comandato di fare.

Tutti i leviti di cui Mosè e Aronne fecero il censimento secondo le loro famiglie per ordine del Signore, tutti i maschi dall’età di un mese in su, erano ventidue mila.

Il Signore disse a Mosè: Prenderai i leviti per me - Io sono il Signore - invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece dei primi parti del bestiame degli Israeliti».

Mosè fece il censimento di tutti i primogeniti tra gli Israeliti, secondo l’ordine che il Signore gli aveva dato. Tutti i primogeniti maschi che furono registrati, contando i nomi dall’età di un mese in su, furono ventidue miladuecentosettantatré.

Ritornello: il Signore parlò a Mosè: «Prendi i leviti invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece del loro bestiame; i leviti saranno miei. Io sono il Signore. Per il riscatto dei duecentosettantatré primogeniti degli Israeliti che oltrepassano il numero dei leviti, prenderai

cinque sicli a testa; li prenderai secondo il siclo del santuario, che è di venti ghera. Darai il denaro ad Aronne e ai suoi figli per il riscatto di quelli che oltrepassano il numero dei leviti». Mosè prese il denaro per il riscatto di quelli che oltrepassavano il numero dei primogeniti riscattati dai leviti; prese il denaro dai primogeniti degli Israeliti: milletrecentosessantacinque sicli, secondo il siclo del santuario. Mosè diede il denaro del riscatto ad Aronne e ai suoi figli, secondo l'ordine del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.»

Se vi sembra necessario qualche commento vi lascio volentieri l'onore (e l'onere). Molto sospetta a me sembra la manovra di Mosè: con quest'operazione ha ulteriormente ristretto la cerchia dei fedelissimi che avrà intorno alla "dimora" e quindi alle proprie tende. **Per giunta riesce a spremere ancora soldi da una sostituzione di persone. Amen ancora una volta.**

Dopo aver fatto un lungo elenco della famiglia Levi (i figli di Keat, di Gherson e di Merari) con cui ribadisce il primato della famiglia Levi sul resto del popolo d'Israele, Mosè torna alle norme etiche ed in particolare si dilunga sui casi di gelosia e di come Dio vuole che il sacerdote si comporti con la donna che può aver provocato la gelosia del marito a ragione o torto. Inutile dire che il criterio profondamente maschilista cammina in un'unica direzione e che comunque il sacerdote deve ricevere un congruo compenso per il solo fatto di dover affrontare il caso.

Ancora dobbiamo constatare la preoccupazione di Mosè perché la giustizia venga amministrata dai sacerdoti ma la **procedura imposta di far bere "acqua amara" alla donna che ne subirà le conseguenze se avrà mentito (mentre ne uscirà immune se sarà stata sincera) fa accapponare la pelle.** In mezzo a tante disposizioni che sono basate su principi di giustizia e di una certa logica, riappare un rito tribale da animali inferiori, una imposizione abominevole. Non basta che l'onere della prova d'innocenza è a carico dell'imputato mentre dovrebbe essere il marito a dimostrare la fondatezza della sua gelosia, Mosè aggiunge anche questa superstiziosa prova, indegna di ogni essere umano.

Ma non dobbiamo meravigliarci molto se poi ritroviamo nel medio evo l'ordalia di origine germanica per dimostrare la verità o il fuoco del rogo per far "trionfare la verità" contro le streghe giudicate empie e blasfeme dalla "santa" inquisizione o ancora il rogo per Giovanna D'Arco solo per le invidie che aveva fatto nascere negli animi dei re e degli alti prelati al loro servizio servile e vigliacco.

Dopo aver dato le disposizioni per i casi di voto di nazireato (consacrazione di una persona a Dio per un certo periodo) iniziano i riti delle donazioni da parte delle varie tribù alla tenda della "dimora" che risultano alla fine le seguenti:

“Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare da parte dei capi d'Israele, il giorno in cui esso fu unto: dodici piatti d'argento, dodici vassoi d'argento, dodici coppe d'oro; ogni piatto d'argento pesava centotrenta sicli e ogni vassoio d'argento settanta; il totale dell'argento dei vasi fu duemilaquattrocento sicli, secondo il siclo del santuario; dodici coppe d'oro piene di profumo, le quali, a dieci sicli per coppa, secondo il siclo del santuario, diedero per l'oro delle coppe un totale di centoventi sicli. Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio. Totale del bestiame per il sacrificio di comunione: ventiquattro giovenchi, sessanta arieti, sessanta capri, sessanta agnelli dell'anno. Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare, dopo che esso fu unto.

Piatti e vassoi d'argento, coppe d'oro piene di profumo, quarantotto tra giovenche, arieti, agnelli e capri: potete immaginare quanta ricchezza ci fosse sotto le tende degli Israeliti: a che cosa sarebbero potuto servire e come se le portavano dietro nel deserto per quarant'anni? Con chi avrebbero potuto eventualmente scambiarle per acquistare cibo o altre cose utili? E come erano riusciti a portare via tutta quella ricchezza se avevano dovuto fuggire all'improvviso? Forse ne erano entrati in possesso in maniera più o meno legale nei tempi immediatamente precedenti la fuga facendosi consegnare dagli egiziani come lo stesso Mosè ci ha raccontato nell'Esodo.

E le bestie che avevano con sé, evidentemente vive, con che cosa le alimentavano durante la traversata del deserto? Tutto molto strano e improbabile, visto che fra un po' affronteremo le lamentele degli "uomini" del popolo d'Israele perché sono costretti a mangiare solo manna e la dovranno mangiare fino al loro arrivo nella terra promessa. Ma Mosè è in continuo collegamento con Dio (non so se con telefono da campo o via satellite o con internet; non poteva ricevere i fax perché ancora non avevano inventato la carta. Forse è per questo che Mosè annunciava e ripeteva al popolo a viva voce gli ordini di Dio), quindi nulla ci può meravigliare:

“Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del coperchio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; il Signore gli parlava.”

E' in questo periodo che nasce il tradizionale candelabro a sette bracci (Ib. 8,1 e segg.):

“Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla ad Aronne e riferisci: Quando collocherai le lampade, le sette lampade dovranno proiettare la luce davanti al candelabro». Aronne fece così: collocò le lampade in modo che facessero luce davanti al candelabro, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Ora il candelabro aveva questa fattura: era d'oro lavorato a martello, dal suo fusto alle sue corolle era un solo lavoro a martello. Mosè aveva fatto il candelabro secondo la figura che il Signore gli aveva mostrato.

Mosè stabilisce il rituale liturgico per i Leviti che non merita alcun commento ed il racconto prosegue con la data della Pasqua e con la leggenda della nube:

“Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina. Così avveniva sempre: la nube copriva la Dimora e di notte aveva l'aspetto del fuoco. Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano.”

Questa parte resta poco credibile ma dobbiamo accettarla così come ci è stata tramandata. Anche perché:

“Se la nube rimaneva ferma sulla Dimora due giorni o un mese o un anno, gli Israeliti rimanevano accampati e non partivano: ma quando si alzava, levavano il campo. Per ordine del Signore si accampavano e per ordine del Signore levavano il campo; osservavano le prescrizioni del Signore, secondo l'ordine dato dal Signore per mezzo di Mosè.

(non vorrei apparire irriverente ma forse è da qui che è nato il nome di “fumetti” alle nuvolette dentro le quali parlano i protagonisti dei giornalini disegnati tipo Tex ?)

Ed ecco che, dopo oltre due anni dalla fuga dall'Egitto gli ebrei si rimettono in cammino:

“Il secondo anno, il secondo mese, il venti del mese, la nube si alzò sopra la Dimora della testimonianza. Gli Israeliti partirono dal deserto del Sinai secondo il loro ordine di marcia; la nube si fermò nel deserto di Paran. Così si misero in cammino la prima volta, secondo l'ordine del Signore, dato per mezzo di Mosè.”

Da qui inizia quel lungo periodo di quarant'anni nel deserto che richiederebbe una valida spiegazione, visto che lungo la striscia di Gaza gli ebrei avrebbero potuto giungere nella terra promessa in pochi giorni.

Mosè, non pago delle lunghissime e dettagliate istruzioni impartite per capitoli e capitoli e che ho accuratamente evitato di commentarvi, ora si dilunga anche sull'ordine in cui devono muoversi le tribù durante il cammino.

In occasione di un incendio che scoppia ai confini dell'accampamento il popolo ricomincia a piangere miseria ed a lamentarsi per la stanchezza, la fame, la sete (11,1 e segg.):

“La gente raccoglietla, che era tra il popolo, fu presa da bramosia; anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: «Chi ci potrà dare carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra vita inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». Ora la manna era simile al seme del coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla; poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta all'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sul campo, cadeva anche la manna.”

E Mosè, anch'esso stanco di mangiare sempre manna, protesta con Dio:

“Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: Portatelo in grembo, come la balia porta il bambino lattante, fino al paese che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!».

In apparenza sembra che il lamento di Mosè sia giustificato e corrisponda ad uno sfogo, ad uno scatto di nervi di un uomo stanco: vorrei vedere uno dei nostri tempi a portarsi dietro nel deserto quasi tre milioni di persone che sono degli straccioni rompiballe, anche se nascondono nelle loro tende ricchezze in oro ed in argento: perché non si mangiano i loro piatti d'argento o i loro vasi d'oro?

Ma è un'altra l'osservazione da fare: come fa Mosè ad affermare che non ha carne se ha raccontato dei quarantotto animali offerti dalla dodici tribù, se ha scritto centinaia di istruzioni per l'espiazione dei peccati mediante l'offerta di animali alla “dimora” (cioè ai sacerdoti che custodiscono quello che un giorno sarà un vero tempio)?

Io non so se è Mosè stesso che vuol prendersi in giro o se gli piace inventarsi un Dio arrabbiato e burlesco, ma è divertente (sembra una frase allegra ma è un Dio tra il faceto ed il fortemente arrabbiato che gli risponde) sentire la risposta del “Signore” (Ib. 11, 18 e segg.):

“Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?».”

Sembrano i discorsi degli imbonitori tipo “Vanna Marchi”. Vorrei vedere chi non si adirerebbe, anche se è Dio, di fronte all'ingratitude degli ebrei dopo che Dio li ha salvati dall'Egitto. Ma alla mancanza di fede di Mosè, Dio risponde:

“Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no”.

E qui accade una cosa strana: c'è un'improvvisa interruzione nel racconto per parlare di due uomini che, pur facendo parte di coloro che, alla chiamata, devono recarsi nella tenda principale, restano nella loro tenda per “profetizzare” per conto proprio. Un giovane se ne accorge e corre a dirlo a Mosè:

“«Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: «Mosè, signor mio, impediscili!». Ma Mosè gli rispose: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!». Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.”

Il testo non parla né di provvedimenti né di punizioni dei giovani, mentre d'improvviso ecco che si avvera la promessa di Dio: c'è un abbondante passaggio di quaglie che cadono a terra e coprono una grande superficie per quante fossero. Gli ebrei possono finalmente mangiarne a sazietà ma c'è anche chi esagera e molti stanno male e di questi molti muoiono: questa è la punizione di Dio per la loro mancanza di fede (Ib. 11,31 e segg.):

“Intanto si era alzato un vento, per ordine del Signore, e portò quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero intorno all'accampamento. Avevano ancora la carne fra i denti e non l'avevano ancora masticata, quando lo sdegno

del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taava, perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dalla ingordigia.”

In realtà io credo che qui Mosè si è lasciato prendere la mano dalla voglia di lasciare un preciso insegnamento affinché la gente si accontenti di quello che ha. **Ed approfitta di un’occasione non unica ma di una coincidenza col passaggio delle quaglie proprio nella regione in cui si trovavano.** Era già accaduto nella zona di Elim, quando al mattino dopo scoprirono anche la prima rugiada-manna di cui abbiamo già parlato (Esodo, 16, 11 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio». Ora alla sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.”

Mosè forse sapeva già del passaggio ogni anno per la sua precedente esperienza da giovane in quelle zone desertiche mentre pascolava le pecore di suo suocero, forse ne aveva avuto notizia da altri. Effettivamente le quaglie erano molte e potevano essere viste anche ad una certa distanza perché volavano in stormo. Provenivano da sud, scendevano stanche non appena avevano attraversato il Mar Rosso nella zona di Elim e poi riprendevano il volo per fare nuovamente tappa per riposare sulle rive del golfo di Akaba.

In sintesi: il popolo piange miseria e si lamenta per la fame, Mosè prega il Signore ma ha poca fede, il Signore lo accontenta ma poi attua una sua sottile vendetta facendo morire coloro che prima si erano lamentati ma poi si erano lasciati dominare dall’ingordigia: in sintesi è un disastro su tutti i fronti e c’è solo la tristezza di una masnada di poveri diavoli che, pur avendo nelle loro tende oro ed argento, stanno morendo di fame ed hanno perso la fede nel loro capo.

Inoltre due giovani decidono di fare i profeti in proprio ma non sono i soli perché poco tempo dopo Mosè deve vedersela con sua sorella e con Aronne che, invidiosi mormorano contro il fratello. Ma Dio (Ib. 12,1 e segg.):

“Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra. Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?».”

Osservazioni: abbiamo una sorella di Mosè (dovrebbe essere la stessa che aveva parlato con la figlia del faraone quando Mosè venne salvato nel cesto di vimini dal Nilo) che “lavora” nell’ombra e che compare raramente, quasi sempre per mettere zizzania.

Abbiamo Aronne che tenta ancora di impadronirsi del comando essendo un ambizioso ma con poco cervello.

Abbiamo un Mosè che si autodefinisce **“molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra.”**, una bugia gigantesca, avendo visto come si è comportato fino ad ora nella sua vita (vedi omicidio di un Egiziano ed altro).

Abbiamo Dio che compare con la nuvoletta: e questo è il punto più difficile da spiegare. Però, ricordando quello che Mosè era riuscito ad organizzare in Egitto contro il faraone non è da escludere che egli avesse alcune doti di mago o, almeno, che fosse ventriloquo e riuscisse ad organizzare spettacoli di prestidigitazione tali da sbalordire, confondere ed ingannare i suoi sudditi con estrema facilità.

“Bocca a bocca parlo con lui”: nessuno vede mai Dio, nessuno sente la sua voce se non in certi momenti ben precisi in cui Mosè può mettere in atto i suoi trucchi.

Ma in compenso Mosè può parlare con Dio ogni volta che lo desidera; sembra che gli basti fare un numero di telefono ed immediatamente c'è Dio pronto dall'altra parte ad ascoltare e a parlare; e bisogna anche osservare attentamente quello che dice.

Di fatto Dio si arrabbia di brutto e punisce ... io mi aspettavo una punizione per tutti e due. Invece anche il Dio di Mosè è maschilista e punisce solo Maria, facendola ammalare all'improvviso di lebbra. Ma Aronne non sarebbe ugualmente colpevole? No, perché è un maschio e per giunta è uno dei sacerdoti, anzi il primo sacerdote.

Occorre anche precisare che Mosè si mette al di sopra di Aronne, quindi si considera superiore alla classe sacerdotale, gerarchia tipicamente egiziana con il faraone (Mosè ormai si ritiene tale rispetto alla sua gente) a capo di tutto ed i sacerdoti che comandano sul popolo ma obbediscono al faraone.

Dio però poi si pente e riduce la pena di Maria ad un isolamento di sette giorni. Forse era uno stragemma (adombrato da "castigo divino") per tenere segregata per un po' di tempo la sorella che doveva essere una donna molto intrigante e rompicoglioni.

«L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore: «Guariscila, Dio!». Il Signore rispose a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. Poi il popolo partì da Caserot e si accampò nel deserto di Paran.»

Sono passati oltre due anni dalla fuga dall'Egitto e Mosè, essendosi gli ebrei avvicinati alla terra di Canaan e sapendo che i territori vicini erano abitati da genti pericolose e bellicose, manda in esplorazione una pattuglia composta da un rappresentante per ogni tribù. Dà loro le istruzioni su come devono comportarsi e che cosa devono verificare ed osservare. Essi tornano tempo dopo e raccontano:

««Noi siamo arrivati nel paese dove tu ci avevi mandato ed è davvero un paese dove scorre latte e miele; ecco i suoi frutti. Ma il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e immense e vi abbiamo anche visto i figli di Anak.»

E precisano per farsi capire meglio:

«Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Noi non saremo capaci di andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». Screditarono presso gli Israeliti il paese che avevano esplorato, dicendo: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro».

Il racconto degli uomini inviati in ricognizione mette sgomento e paura nella popolazione che si lamenta ovviamente con Mosè (**Ib. 14,1 e segg.**):

«Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte. Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l'un l'altro: «Diamoci un capo e torniamo in Egitto.»

Le sedizioni si ripetono continuamente e Mosè deve ancora una volta correre ai ripari ed escogitare qualcosa di nuovo. Dal testo si capisce che la tensione è tanto forte da arrivare al punto che il popolo voglia darsi un altro capo per tornare in Egitto. Ma Giosuè e Caleb incominciano ad avere un certo carisma e riescono a placare il popolo:

“Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti e parlarono così a tutta la comunità degli Israeliti: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi; non ne abbiate paura».”

La folla non crede alle loro parole e cerca di lapidarli; la situazione è diventata molto tesa ma a questo punto interviene finalmente Dio stesso (e con che foga esprime la sua terribile incazzatura verso gli umani che si sono permessi di dubitare ancora una volta di lui):

“«Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso».”

Mosè è costretto ad intervenire in soccorso della sua gente e fa a Dio un ragionamento ricattatorio: come, tu che hai permesso che gli ebrei battessero gli egiziani scappando dall’Egitto, dovresti ora permettere che uno straniero qualunque batta e distrugga il tuo popolo? Che figura ci faresti?”:

“Ora se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: Siccome il Signore non è stato in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha ammazzati nel deserto”.

Che Mosè sia furbetto passi ma che egli, raccontando di se stesso (ammesso che l’autore non sia Giosuè) si permetta di far passare Dio per cretino mi sembra decisamente troppo. E se fosse vero che Dio gli parla e lo ascolta?

Colpisce infatti il seguito: Dio si arrabbia di brutto proprio come un vero Dio, quindi sembra che di invidie da parte di Mosè non ce ne siano (ma non riesco ad essere credibile facendo l’ironico!):

“Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore, tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce, certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà.»

E prosegue dicendo:

“ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà.”

E così chi ha scritto il testo (probabilmente molti anni dopo, quando già erano entrati nella terra promessa) si è dato un’investitura divina alla faccia di tutte le altre tribù. Ma Dio non si è placato ed in preda ad una furiosa ira nei confronti del suo “popolo prediletto” prosegue nelle maledizioni (Ib, 14, 26 e segg.):

“Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: «Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto.

Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun.

I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato.

Ma i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia che si è riunita contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno”.

L'ira di Dio è giunta ad un tale punto che forse sarebbe stato meglio non esistere e non essere mai nati, certamente sarebbe stato meglio avere un'altra testa, un altro destino ma soprattutto un altro Dio meno incazzoso: per il futuro ogni ebreo, ad eccezione di Caleb, di Giosuè e dei suoi discendenti, sa già che si porterà dietro la maledizione di Dio per sempre, che dovrà vagare (lui o i suoi discendenti) per quant'anni per il deserto e che alla fine (lui o i suoi discendenti) non vedranno la terra promessa. C'è da dire che la pazienza di Dio fu messa a dura prova. O, più probabilmente è la pazienza di Mosè che si è esaurita.

E Mosè usa l'arma migliore a sua disposizione: Dio e la "sua voce".

"Solemnia dubita habeo" diceva un antico amico mio. Ed io pure. Ma quello che è più grave è l'impronta ormai definitiva che Mosè imprime ai rapporti tra Dio e gli uomini: arrabbiatura, sfiducia, incazzatura, odio reciproco con rassegnazione servile da parte degli uomini, un Dio che fino ad allora sembrava diventato tanto docile al punto da essersi dimenticato del peccato di Adamo ed Eva, dell'omicidio di Abele da parte di Caino e di tutte le malefatte dei discendenti di Adamo.

E questa volta la sua punizione coinvolge una milionata di persone e più, perché tanti saranno quelli che non vedranno la terra promessa e vagheranno per il deserto.

Mettetevi nei panni degli ebrei: essi **sono convinti che tutti gli altri popoli di cui hanno sentito parlare o che hanno anche frequentato od incontrato, come ad esempio gli egiziani, non rappresentano la "razza umana" mentre loro sono il popolo di Dio**, l'espressione unica vera e concreta che dà ragione d'essere ad un Dio che, altrimenti, a che scopo potrebbe esistere?

Perché questo, secondo me, è il gioco che nella bibbia si ripete ad ogni capitolo: da un lato far intervenire un Dio in ogni occasione in cui c'è bisogno di lui e con comportamenti umanizzati a seconda delle necessità contingenti ma a livello subdolo di subconscio da parte di Mosè e di tutti gli altri protagonisti, non viene tralasciata alcuna occasione per far capire che, in fondo, Dio senza le sue creature "umane" è perduto, non ha uno scopo.

Non fatevi ingannare dalle parole che apparentemente disegnano un Dio forte, tirannico, prepotente, severo, pronto più a punire che a premiare. No, assolutamente no: Dio è un poveraccio che ha bisogno in continuazione di confrontarsi e di misurarsi con gli uomini, di contestarli, di guidarli o di travolgerli con la sua ira, di aiutarli o di distruggerli con punizioni severissime. No, assolutamente no: Dio ha bisogno degli uomini e, attenzione, solo ed unicamente degli uomini del popolo d'Israele.

E', sempre secondo il mio modesto e cattivissimo parere, uno stratagemma odiosissimo che serve ai capi per dominare un popolo riottoso e stupido, dai sentimenti più bestiali che angelici, superstizioso ed incapace di vivere una vita di vero amore per il prossimo.

Ed è contro questo sentimento occulto (che permea ogni comandamento della religione degli ebrei) che Gesù cerca di reagire.

Provate a paragonare i discorsi di Mosè e di Dio che avete letto fino ad ora con quest'altro: (Matteo, 5, 3 e segg.):

Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.

Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

"Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”

Con un'espressione tipicamente moderna e un po' "milanese" non ci sono né santi né Madonne: il passo dell'Antico testamento è orribile, è ostile ma è anche terribilmente falso perché Dio non può essere come lo dipinge Mosè o comunque l'autore dei "Numeri". E se non è così, non è Dio, e se non è Dio, è tutta una storia inventata in maniera tremendamente stupida ed oscenamente superstiziosa per tenere sotto controllo una milionata di straccioni che credono di essere chissà chi.

Ma torniamo al racconto: in realtà Mosè era un buon stratega e le perlustrazioni che ordina ai suoi uomini sono preziose per capire con quali popolazioni hanno a che fare. *Tanto che decide di cambiare itinerario*. Ma per far ingoiare al suo popolo la pillola amara di un allungamento del viaggio, lo fa dire a Dio:

“Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani tornate indietro, incamminatevi verso il deserto, per la via del Mare Rosso».”

Ma la gente “dura di cervice” non demorde e vuole fare a modo suo:

“Il popolo ne fu molto turbato. La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: «Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Poiché il Signore non è in mezzo a voi, non salite perché non siate sconfitti dai vostri nemici! Perché di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada; perché avete abbandonato il Signore, il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma.”

E' chiaro che dietro questi racconti c'è una verità: ci sono dei dissidenti che decidono di muoversi diversamente ma (per vari motivi, non esclusa l'inesperienza nelle armi) soccombono facilmente negli scontri con le popolazioni con le quali vengono a contatto proprio lungo la dorsale interna della penisola del Sinai.

E' difficile capire quale sia il vero itinerario del grosso della popolazione sotto gli ordini di Mosè e, per lui, di Giosuè che giorno dopo giorno si dimostra sempre più prezioso agli occhi di Mosè.

Che tutto il popolo d'Israele dopo oltre due anni di viaggi e di stenti abbia passato altri trentotto anni nel deserto è almeno poco verosimile. Più probabilmente le regioni che ha attraversato e soprattutto abitato con soste molto lunghe non erano veramente desertiche ed alcune ricerche archeologiche e geologiche lo hanno dimostrato a più riprese.

Mosè deve aver fatto vari tentativi per trovare la strada migliore verso la terra promessa e deve aver spesso sfruttato le sue conoscenze della regione e le amicizie nonché le parentele con i vari nuclei di abitanti della zona avendo sposato la figlia del capo, Ietro.

La regione che sta a nord di Elat, quella che anche oggi viene chiamata Negev, viene abitata a lungo dagli ebrei di Mosè che in parte fa delle lunghe soste ed in parte fa degli spostamenti totali o parziali della popolazione.

Ma quello che meravaglia è il fatto che Dio, dopo essersi incavolato come una bestia con gli ebrei, si mette a spiegare loro che cosa dovranno fare, quali offerte ed in che modo dovranno attuarle una volta che saranno entrati nella terra promessa. E lo fa con un tono perfettamente riconciliato come se poco prima non fosse successo nulla (Ib. 15, 1 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando sarete entrati nel paese che dovrete abitare e che io vi do e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto, ecc.

(ed il testo prosegue in una dettagliata descrizione delle istruzioni e delle modalità dei sacrifici e quali animali dovevano essere usati, proprio come nelle istruzioni precedenti). E nel bel mezzo di queste istruzioni salta fuori, come fosse un esempio”esemplare” il caso di un uomo colto in flagrante a raccogliere legna di sabato:

“Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare.

Il Signore disse a Mosè: «Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento». Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.»

Ma stiamo scherzando o Mosè si è rimbambito? No: è la legge dei profeti che comanda simulando ordini di Dio: sono segni premonitori di sette tipi testimoni di Geova, focolarini, catecumeni, seguaci di Lefebre ecc. ecc.?

Forse è il primo caso di violazione della legge del sabato e Mosè riporta il fatto proprio per dare una dura lezione a chi pensa di poter impunemente violare il sabato ed in genere qualunque norma da lui fissata da poco tempo. Così un poveraccio che era andato a raccogliere legna viene ucciso barbaramente con la lapidazione. E' incomprendibile che il popolo di Dio usi un sistema così barbaro per eseguire le condanne a morte. In sequenza la critica è triplice: la pena di morte che è una punizione che non ammette e non permette il pentimento, la sproporzione tra reato e pena (raccogliere legna e violazione del sabato puniti con la morte), il disumano modo di uccidere i condannati a morte (lapidazione).

Questa triplice crudeltà (in parte ripresa ed attuata anche dai roghi della “Santa” Inquisizione), ancora una volta dimostra che la bibbia non è il libro di Dio ma di uomini capaci solo di imporre regole (spesso sbagliate e perfino disumane) agli altri senza badare ai propri errori atavici, come ad esempio la schiavitù, la poligamia, l'incesto, i rituali improntati alla superstizione (se nasce una femmina la madre dovrà osservare un periodo doppio per la sua “purificazione”) ecc.

Viene spontaneo ricordare un episodio raccontato negli Atti degli apostoli¹, quando Pietro fa morire d'infarto Anania prima e la moglie Saffira poco dopo, unicamente perché avevano conferito solo una parte del ricavato dalla vendita dei propri beni alla comunità dei primi seguaci degli apostoli in Gerusalemme: uno dei primi atti ufficiali di Pietro, il primo sostituto di Gesù, il vicario di Dio in terra, secondo “Santa madre chiesa” che avrebbe dovuto dimostrarsi un vero “vice Gesù” misericordioso verso chi pecca.

Ed anche nell'episodio dei Numeri, coloro che colgono in flagrante il meschino che va a raccogliere legna, aspettano il verdetto di Mosè che, inclemente e crudele, decide personalmente la condanna a morte, proprio lui che da giovane si era macchiato di un delitto ben peggiore, l'uccisione di un uomo sia pure agendo (almeno sembra dal racconto), per legittima difesa. Ma le parole che seguono nel testo immediatamente dopo, nella loro indifferenza di fronte alla morte di un uomo, sono ancora più terrificanti: descrivono come dovranno mettersi i fiocchi ai bordi delle vesti per ricordarsi i comandamenti del Signore!:

“Il Signore aggiunse a Mosè: «Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola. Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio».

(E questa faccenda dei fiocchi è ancora in vigore oggi presso i cosiddetti “strettamente osservanti” tra gli ebrei).

¹ Vedi “PURTROPPPO”, testo scaricabile da questo stesso sito: www.cristotramoi.it

E veniamo all'episodio di Core, di Datan e Abiram: ancora una volta c'è una ribellione contro Mosè ed Aronne. Mosè ascolta i rivoltosi e rinvia la decisione al giorno dopo. Isola i colpevoli e fa allontanare gli altri dalle loro tende. Poi, come se sapesse che stava per arrivare qualcosa di simile ad una scossa di terremoto, dice:

“Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore».

Ed accade veramente che la terra si apre ed inghiotte tutti:

“Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecento e cinquanta uomini, che offrivano l'incenso.”

Ma Core aveva a suo tempo offerto degli incensieri di rame e Mosè, con la scusa che erano stati ormai a suo tempo consacrati e che ormai fanno parte del tesoro, non ha alcuna intenzione di rinunciarvi (Ib, 17, 1 e segg.):

“Poi il Signore disse a Mosè: «Di' a Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, di tirar fuori gli incensieri dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri; degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti».

Non propone il minimo rituale per i morti, anche se ribelli, ma si preoccupa di recuperare gli incensieri di rame: no comment!

E' anche bene notare che la ribellione a Mosè gli nasce in casa perché avviene all'interno dei Leviti.

Ed ecco una nuova ribellione che viene rapidamente soffocata ma, non si sa se per un'epidemia o se per un'azione violenta, ci sono oltre quattordicimila morti.

A questo punto Mosè si inventa la storia dei bastoni e, guarda caso, il bastone di Aronne fiorisce:

“Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il suo bastone.”

Ed incomincia a diffondersi la credenza superstiziosa che chi si avvicina al tesoro della “dimora”, alla “arca”, morirà. *Tale leggenda è rimasta nel tempo immutata e più volte sfruttata anche nella letteratura romanzata sui fatti della bibbia. Addirittura qualcuno è arrivato ad ipotizzare che l'arca, contenendo le tavole che Dio aveva consacrato la seconda volta, dopo che erano state spezzate, fosse altamente radioattiva. Di qui le morti inspiegabili. Perfino Hitler tentò di ritrovare le tracce di quella che poteva essere una fonte di energia misteriosa da sfruttare e per dare una svolta psicologica alla guerra di razza.*

Il capitolo 18 è emblematico perché sancisce definitivamente tutti i privilegi che “Il signore” riserva a Mosè e a tutta la tribù di Levi nella “gestione” delle cose sacre (dimora, manutenzione, guardia, sorveglianza, raccolta delle offerte, smistamento delle medesime, diritti di uso e consumo delle medesime da parte della tribù di Levi, separazione dei compiti tra Mosè, Aronne ed i suoi discendenti sacerdoti da una parte ed i Leviti dall'altra che dovranno costituire una specie di legione speciale, di guardia d'onore alla dimora”, a quella che un giorno diventerà il tempio (con relativo tesoro ed accessori optional): (Ib. 18, 8 e segg.):

“Il Signore disse ancora ad Aronne: «Ecco, io ti do il diritto a tutte le cose consacrate dagli Israeliti, cioè a quelle che mi sono offerte per elevazione: io le do a te e ai tuoi figli, come diritto della tua unzione, per legge perenne. Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli. Le mangerai in

luogo santissimo; ne mangerà ogni maschio; le tratterai come cose sante. Questo ancora ti apparterrà: i doni che gli Israeliti presenteranno con l'elevazione e tutte le loro offerte fatte con il rito di agitazione; io le do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te per legge perenne.

“Ti do anche tutte le primizie che al Signore offriranno: il meglio dell'olio, il meglio del mosto e del grano. Le primizie di quanto produrrà la loro terra che essi presenteranno al Signore saranno tue. Chiunque sarà mondo in casa tua ne potrà mangiare.”

Stabilisce anche il diritto su tutto ciò che è primogenito dagli animali alle piante, ai frutti agli uomini. Di tutto spetterà ai Leviti il primo nato. Ma poi si rende conto che non può applicare le stesse norme per i primogeniti dell'uomo ed allora “inventa” immediatamente una ulteriore “tassa” sui primogeniti:

“Ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, così degli uomini come degli animali, sarà tuo; però farai riscattare il primogenito dell'uomo Quanto al riscatto, li farai riscattare dall'età di un mese, secondo la stima di cinque sicli d'argento.”

E per garantire un “futuro” senza preoccupazioni economiche alla tribù dei Leviti, stabilisce il diritto alla “decima” (che era ancora in vigore ai tempi di Gesù, vedi il relativo passo del vangelo):

“Ai figli di Levi io do in possesso tutte le decime in Israele per il servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno.”

Stabilisce anche che Aronne e i suoi discendenti non hanno diritto alla decima ma potranno prelevare il dieci per cento delle decime per il proprio uso. Oggi gli esattori delle tasse che vincono gli appalti vengono compensati allo stesso modo: una percentuale sulle tasse che raccolgono. Almeno in questo la bibbia ha insegnato qualcosa agli uomini. Ma sono regole che fanno parte del mondo di “mammona” e non di Dio. Eppure la bibbia è il libro di Dio!

C'è anche un passaggio che fa scoprire il “giochino” di Mosè nel far dire a Dio quello che lui decide per il suo popolo:

“Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: «Questa è una disposizione della legge che il Signore ha prescritta: Ordina agli Israeliti che Ecc.

Cioè Dio dice a Mosè che Dio ha disposto per legge che (non è una semplice ripetizione ma un vero “lapsus” che sfugge a Mosè (ed anche ai suoi autori e a coloro che nel tempo trascrissero il passaggio).

(Oppure dobbiamo pensare che già Mosè conosceva la distinzione tra due persone della trinità, la terza arriverà qualche secolo dopo?). Non vorrei apparire bestemmiaio contro la trinità ma quando l'inganno è troppo visibile non possiamo tapparci gli occhi con le fette di prosciutto (anche perché vietato agli ebrei!).

E finalmente riprende il racconto delle peregrinazioni degli Israeliti nel deserto (Ib. 19, 1 e segg.):

“Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.”

Della morte della sorella di Aronne un semplice annuncio senza una parola di pietà fraterna.

Invece viene descritto con abbondanza di particolari l'episodio in cui Mosè fa sgorgare l'acqua dalle rocce, dopo che il popolo aveva ripreso a mugugnare perché stava morendo di sete.

E' stato dimostrato che non si tratta di un miracolo ma di una particolare proprietà di alcune rocce della zona di trattenere l'acqua e rilasciarla se colpite violentemente perché particolarmente porose.

Mosè obbedisce incredulo al comandamento del Signore:

“Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame.”

Ed ancora una volta “Il signore” si incavola per la poca fede:

“Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le do». Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro.”

CAPITOLO NUOVO

La narrazione finalmente si avvia a descrivere il lungo cammino che gli ebrei compiono verso la terra promessa e gli scontri che hanno con i popoli che incontrano.

Mosè prima di muoversi organizza spedizioni in avanscoperta sia per perlustrare i terreni e capire come è la situazione, sia per prendere contatto con le popolazioni locali. Ma, come vedremo, nessuno straniero si fida di un popolo di cui si sa già che sono gli ebrei che arrivano dall'Egitto, fuggiaschi, avidi, poveri (almeno in apparenza) con la ferma intenzione di conquistare terre che non appartengono a loro, bellicosi e rissosi, prepotenti e molto numerosi.

Il primo contatto avviene con il re di Edom, la regione che sta ad est delle terre che si stendono tra il Mar Morto e l'insenatura di Akaba. Oggi è territorio della Giordania e la zona dalla quale Mosè tenta la penetrazione nei territori è appena a nord di Petra (divenuta famosa molti secoli dopo per i monumenti scolpiti nella viva roccia) (Ib. 20, 14 e segg.):

“Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: «Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute: come i nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini. Permettici di passare per il tuo paese; non passeremo né per campi, né per vigne e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, senza deviare né a destra né a sinistra, finché avremo oltrepassati i tuoi confini». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai sul mio territorio; altrimenti uscirò contro di te con la spada».

Mosè insiste ma il re di Edom non cambia parere. Mosè è costretto a fare sosta a Kades in attesa di nuovi eventi. Ma su ordine (ancora una volta) di Dio deve salire sul monte Cor con Aronne ed il figlio Eleazaro perché è giunto il momento per Aronne di raggiungere i suoi antenati:

“Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte. Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni.”

E' la volta dei Cananei (Ib. 21, 1 e segg.):

“Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarim, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri.

Ma gli Ebrei contrattaccano e mettono a ferro e fuoco villaggi e città dei cananei, annientandoli e dando, ovviamente, il merito al Signore d'Israele che li ha ascoltati ed ha permesso lo sterminio: come se Dio fosse il Dio d'Israele e non degli altri esseri umani. Ma questo è l'errore mentale, psicologico e stronzo che si ripresenta nella storia delle guerre dell'uomo, di tutte le guerre, soprattutto quelle che l'uomo definisce “sante”: Dio è con noi e Dio ci aiuterà a vincere e sconfiggere il nemico (che altro non è se non una moltitudine di altri uomini a loro volta convinti di avere un proprio Dio dalla loro parte. Se ne conclude che o perdono tutti (ed allora forse esiste un Dio unico per tutti) o perde uno dei due contendenti, ed allora vuol dire che il Dio di ciascuno dei due non era Dio ma un simulacro inventato dagli uomini, uno spaventapasseri, un pagliaccio irriconoscibile, un pupazzo, un fantoccio. Ha ragione Pannikar quando nega vigorosamente potere di pace ad una guerra condotta con lo scopo di porre pace tra due contendenti: è un errore, un gravissimo errore dell'uomo.

Dopo lunghe deviazioni intervallati da lunghe soste per evitare scontri con le varie popolazioni, è la volta degli Amorrei:

“Israele mandò ambasciatori a Sicon, re degli Amorrei, per dirgli: «Lasciami passare per il tuo paese; noi non devieremo per i campi, né per le vigne, non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia finché abbiamo oltrepassato i tuoi confini». Ma Sicon non permise a Israele di passare per i suoi confini; anzi radunò tutta la sua gente e uscì contro Israele nel deserto; giunse a Iaz e diede battaglia a Israele. Israele lo sconfisse, passandolo a fil di spada, e conquistò il suo paese dall'Arnon fino allo Iabbok, estendendosi fino alla regione degli Ammoniti, perché la frontiera degli Ammoniti era forte.”

Israele si stabilì dunque nel paese degli Amorrei. Poi Mosè mandò a esplorare Iazer e gli Israeliti presero le città del suo territorio e ne cacciarono gli Amorrei che vi si trovavano.”

Dopo alcun tempo: **“Poi mutarono direzione e salirono lungo la strada verso Basan. Og, re di Basan, uscì contro di loro con tutta la sua gente per dar loro battaglia a Edrei.**

Sconfiggono anche questa popolazione ed ora è giunto il turno dei Moabiti:

“Ora Balak, figlio di Zippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa moltitudine divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi».

Inizia qui un racconto degno di molta attenzione perché mescola superstizione con indovini, contatti tra indovini e Dio, correttezza professionale dell'indovino Balaam ma solamente a favore del Dio degli ebrei.

“Balak, figlio di Zippor, mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor che sta sul fiume, nel paese dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco un popolo è uscito dall'Egitto; ricopre la terra e si è stabilito di fronte a me; ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto».

I tentativi del re di Moab sono molti ma Balaam non vuole agire contro Dio e lo dice chiaramente al re. Ed alla fine:

“Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo negli ultimi giorni». Egli pronunciò il suo poema e disse:

“Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino:

Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set, Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà i suoi nemici e farà perire gli scampati da Ar”.

E' ovvio che la storia di Balaam viene qui messa in evidenza solo perché il Dio d'Israele è dalla parte di Israele. E Mosè non ha difficoltà perciò a riportare un racconto “neutro” e “pulito” perché gli permette di aggiungere nel finale una falsa profezia che vede un discendente di Giacobbe, una fulgida stella che dominerà e, notate la finezza, **“Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino”.**

E, dopo ben 24 capitoli e tante guerre e combattimenti finalmente il popolo d'Israele si ferma nella terra di Moab. Ma qui il popolo entra in contatto con le abitudini, gli dei e soprattutto con le donne dei Moabiti. Già in passato il popolo d'Israele era stato messo in guardia contro la contaminazione religiosa conseguente ai tentativi di seduzione di donne moabite da parte degli ebrei (come mai non è accaduto il contrario e cioè uomini dei moabiti che vogliono sedurre le donne ebre?). E' abbastanza interessante leggere tutta la storia; riporto il testo integrale che ci permetterà di capire da che parte sta il Dio d'Israele, quali sono le durissime punizioni di Dio e degli stessi uomini, come reagiscono gli addetti alla sorveglianza della tenda del convegno (in particolare il nipote di Aronne, di nome Pincas, figlio di Eleazaro) (Ib. 25, 1 e segg.):

“Israele si stabilì a Sittim e il popolo cominciò a crescere con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dei; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dei. Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa' appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele». Mosè disse ai giudici d'Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor».

Ed ecco uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all'ingresso della

tenda del convegno. Vedendo ciò, Pincas figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell'uomo di Israele nella tenda e li trafisse tutti e due, l'uomo di Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello cessò tra gli Israeliti. Di quel flagello morirono ventiquattromila persone.

Il Signore disse a Mosè: «Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui un'alleanza di pace, che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti». Ora l'uomo d'Israele, che è stato ucciso con la donna madianita, si chiamava Zimri, figlio di Salu, capo di un casato paterno dei Simeoniti. La donna che è stata uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbi, figlia di Zur, capo della gente di un casato in Madian.

Poi il Signore disse a Mosè: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti nella faccenda di Peor e nella faccenda di Cozbi, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per la faccenda di Peor».

Per noi può sembrare troppo severo e crudele il comportamento degli israeliti ma è necessario capire che per Israele era di estrema importanza difendere il principio del Dio Jahvè contro Baal ed i riti delle popolazioni moabite e madianite, le stesse abitudini religiose che Israele ripudia con grande fermezza per tutti i secoli futuri, dando un'impronta estremamente religiosa ad ogni guerra che intraprendono o per invadere territori nemici o per difendersi da invasioni da parte degli stessi.

Credo che si possa identificare in questo comportamento la natura stessa degli ebrei: chiusi, attentissimi ad ogni dettaglio della loro religione, gelosi della medesima, che ripudiano ogni altra concezione religiosa, che proteggono il loro isolamento solo con questo tipo di spiegazione: evitare di farsi contaminare da altri. Lo stesso fine diventa poi però anche un mezzo per giustificare la loro bellicosità, la loro testardaggine nel non volere in nessun modo accettare le ragioni degli altri. E la cosa che fa più incalzare i razzisti che odiano gli ebrei non è la pervicacia con cui difendono le loro idee ma la cattiveria che ci mettono, specialmente se appartengono all'ala dei falchi, degli ortodossi fanatici che, come tutti i fanatici di qualunque popolo, sono come una setta: stupidi, fuori dal mondo e rinunciatari dell'uso del proprio cervello. Basta vedere la frase finale di questo triste capitolo:

“Poi il Signore disse a Mosè: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli”.

Sono talmente fissati con le loro idee che attribuiscono a Dio anche l'ordine di fare una strage di un intero popolo come atto di vendetta:

“poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti nella faccenda di Peor e nella faccenda di Cozbi.”

Io posso capire (ma non accettare) la vendetta umana ma non quella di Dio. Per forza poi, quando qualche secolo dopo arriva Gesù, gli ebrei con il DNA incancrenito dalla cattiveria della vendetta non capiscono un accidente di quello che lui dice quando parla di perdono, quando suggerisce di porgere l'altra guancia, quando parla di misericordia di Dio, suo padre, quando offre la sua vita sulla croce per farli regredire da una malattia così grave quanto è la loro cattiveria.

Ma duemila e novecento anni dopo la pagano cara: Il loro Dio in persona forse del signor Adolfo fa una di quelle stragi che gli ebrei passeranno ancora molti secoli a leccarsi le ferite!

Un nuovo capitolo ci introduce alla ripetizione del censimento di cui questa volta viene incaricato Eleazaro, con gli stessi criteri del censimento precedente. Mi rifiuto di darvene resoconto in dettaglio ma riassumo la conclusione (Ib. 27, 1 e segg.):

“Questi sono gli Israeliti che furono registrati: seicentounmilasettecentotrenta. Questi sono i registrati da Mosè e dal sacerdote Eleazaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico. Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore

aveva detto di loro: «Dovranno morire nel deserto!». E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun.»

Le profezie scritte dopo e fatte apparire come tali sono a volte divertenti perché ingenuie, come in questo caso. Oltretutto resta poco verosimile che il totale della forza da guerra (maschi dai venti anni in su) corrisponda alla stessa quantità della volta precedente con una differenza minima. Eppure erano passati molti anni, ma lasciamo perdere

Il capitolo 27 si apre con una curiosa bega di eredità che però serve a Mosè per fissare una volta per tutte come devono essere rispettati i diritti di successione. Tutto nasce dalla protesta di alcune eredi donne le quali, prima di questa riforma giuridica da parte di Mosè non avevano alcun diritto ereditario. Ed ecco la riforma (ancora una volta noiosamente dettata direttamente da Dio a Mosè):

“«Le figlie di Zelofcad dicono bene. Darai loro in eredità un possedimento tra i fratelli del loro padre e farai passare ad esse l'eredità del loro padre. Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: Quando uno sarà morto senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia. Se non ha neppure una figlia, darete la sua eredità ai suoi fratelli. Se non ha fratelli, darete la sua eredità ai fratelli del padre. Se non ci sono fratelli del padre, darete la sua eredità al parente più stretto nella sua famiglia e quegli la possiederà. Questa sarà per i figli di Israele una norma di diritto, come il Signore ha ordinato a Mosè.»”

Ma ora accade all'improvviso qualcosa di molto diverso:

“Il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarim e contempla il paese che io do agli Israeliti. Quando l'avrai visto, anche tu sarai riunito ai tuoi antenati, come fu riunito Aronne tuo fratello, perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin. Mosè disse al Signore: «Il Signore, il Dio della vita in ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore.»”

Va bene che si era appena parlato di successioni e di morti ma l'episodio fa piombare improvvisamente il lettore di fronte al pensiero della futura morte, per giunta la morte di un uomo come Mosè che ha rappresentato un ruolo importantissimo nella storia degli uomini. Ed intendo di tutti gli uomini, ebrei e non ebrei, di tutti i tempi, nel bene e nel male nella realtà storica e nella leggenda, nelle sue origini veramente ebraiche o forse, come alcuni sostengono, egiziane. Non è qui che dobbiamo scrivere il "coccodrillo" di quest'uomo ma desidero approfittare di questa circostanza per chiarire che io non ho nulla contro di lui anzi lo ammiro perché quello che lui racconta (o che altri raccontano di lui) è una cosa, mentre ben altra cosa è dare a questi scritti il crisma della santità, della deità, dell'intoccabilità dogmatica quasi che veramente fossero scritti dettati da Dio. Ma fatemi il piacere, signori dogmatici della chiesa cristiana, cattolica e non cattolica!

Ed ecco come nasce l'investitura di Giosuè:

“Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca. Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato.”

Seguono nuovamente istruzioni sui giorni rituali per la liturgia religiosa ebraica e le modalità dei sacrifici. Ma si aggiunge un nuovo interessante capitolo sulle donne che vogliono fare "voto di astensione": la casistica di Mosè è molto precisa e prevede diversi comportamenti a seconda delle circostanze. Interessante il caso della donna che decida di fare voto di astensione anche se maritata (Ib. 30, 13 e segg.):

“Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.”

Mentre mi sembra giusto che un marito debba essere d'accordo perché sia attuabile un voto di "astensione" da parte della moglie, devo far notare che qui viene colta l'occasione per ribadire che la donna

deve rimanere sottomessa al marito per tutto, per ogni decisione che volesse prendere, per ogni iniziativa che volesse avviare:

“Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi.”

Ed ecco un altro esempio della “misericordia e dell’amore per il prossimo” da parte del popolo di Mosè. Sono gli ordini di Dio, fedelmente fatti eseguire dal capo d’Israele, nella strage, meglio il “genocidio” cui gli ebrei sottopongono i Madianiti, colpevoli (pensate che cosa gravissima!) di avere un’altra religione e di un comportamento nella loro vita di ogni giorno non coerente con quella degli ebrei.

Ricordate che gli altri popoli che venivano in contatto con gli ebrei o li attaccavano con combattimenti o si difendevano dal loro assalto. Mentre i Madianiti, in particolare le donne, come unica “azione di guerra” cercavano di sedurre i giovani ebrei per “portarli alla loro religione (il che è solo una scusa)”. Poteva nascere un’alleanza interessante con la costituzione di “coppie miste” ma tutti sanno come gli ebrei non ammettono una cosa simile (cosa del resto ereditata anche dalla chiesa di Roma, oggi forse un po’ più permissiva ma in passato contro ogni eventuale desiderio dei giovani di unirsi in una famiglia anche qualora fossero stati di religioni diverse, anche nel caso che uno dei due fosse ebreo). Ma passiamo al testo (Ib. 31, 1 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: «Compi la vendetta degli Israeliti contro i Madianiti, poi sarai riunito ai tuoi antenati».

E qui si raggiunge il massimo della crudeltà di Mosè che pur sapendo che presto dovrà morire, agisce ugualmente con un cinismo terribile:

“Mosè disse al popolo: «Mobilitate fra di voi uomini per la guerra e marciate contro Madian per eseguire la vendetta del Signore su Madian. Manderete in guerra mille uomini per tribù di tutte le tribù d’Israele». Così furono forniti, dalle migliaia d’Israele, mille uomini per tribù, cioè dodicimila uomini armati per la guerra. Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Pincas, figlio del sacerdote Eleazaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell’acclamazione. Marciarono dunque contro Madian come il Signore aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi. Uccisero anche, oltre i loro caduti, i re di Madian Evi, Rekem, Sur, Ur e Reba cioè cinque re di Madian; uccisero anche di spada Balaam figlio di Beor. Gli Israeliti fecero prigioniere le donne di Madian e i loro fanciulli e depredarono tutto il loro bestiame, tutti i loro greggi e ogni loro bene; appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro attendamenti e presero tutto il bottino e tutta la preda, gente e bestiame. Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleazaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di fronte a Gerico.”

Ma ora arriva la parte più crudele e cinica:

“Mosè, il sacerdote Eleazaro e tutti i principi della comunità uscirono loro incontro fuori dell’accampamento. Mosè si adirò contro i comandanti dell’esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l’infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore. Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo; ma tutte le fanciulle che non si sono unite con uomini, conservatele in vita per voi.”

Al cinismo si aggiunge anche l’incitamento alla prostituzione: infatti le fanciulle che ancora non si sono macchiate del peccato di andare a letto con i baldanzosi giovani ebrei per tentare di portarli alla loro religione di Baal adesso possono esser scopate impunemente?

Scusate se insisto su questo tema: non trovate qualche analogia con il comportamento in guerra dei tedeschi nei confronti degli ebrei? In particolare nei confronti delle donne ebreche che i tedeschi considera-

vano di razza inferiore ma che si scopavano e stupravano più o meno allegramente nei campi di concentramento prima di farle ammazzare dopo terribili torture?

(Vedere il film “Portiere di notte” di Liliana Cavani che sintetizza e rappresenta molto bene questi aspetti delle torture naziste inflitte alle donne).

E questo è solo uno dei casi della storia in cui gli ebrei troveranno in futuro un trattamento molto simile a quello che riservarono ai Madianiti, alle loro donne e soprattutto ai loro bambini: io credo che gli ebrei oggi dovrebbero recitare molti “mea culpa” proprio come pretendono che lo facciano tanti popoli che si sono comportati in maniera cinica e crudele con loro! E ad aggravare il resoconto, ecco il resto della storia:

“Il sacerdote Eleazaro disse ai soldati che erano andati in guerra: «Questo è l'ordine della legge che il Signore ha prescritto a Mosè: L'oro, l'argento, il rame, il ferro, lo stagno e il piombo, quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro; ma sarà purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua. Vi laverete le vesti il settimo giorno e sarete puri; poi potrete entrare nell'accampamento». Il Signore disse a Mosè: «Tu, con il sacerdote Eleazaro e con i capi dei casati della comunità, fa' il censimento di tutta la preda che è stata fatta: della gente e del bestiame; dividi la preda fra i combattenti che sono andati in guerra e tutta la comunità. Dalla parte spettante ai soldati che sono andati in guerra preleverai un contributo per il Signore: cioè l'uno per cinquecento delle persone e del grosso bestiame, degli asini e del bestiame minuto. Lo prenderete sulla metà di loro spettanza e lo darai al sacerdote Eleazaro come offerta da fare con il rito di elevazione in onore del Signore. Della metà che spetta agli Israeliti prenderai l'uno per cinquanta delle persone del grosso bestiame, degli asini e del bestiame minuto; lo darai ai leviti, che hanno la custodia della Dimora del Signore».”

E così un popolo intero è stato annientato, gli uomini, le donne, i bambini, le loro cose, le loro abitazioni e le loro città. Amen.

Ma vediamo come viene gestito il tesoro di guerra (ovviamente facendo tutto come dice il Signore, cioè obbedendogli, così loro si scaricano di ogni responsabilità se un domani qualcuno li accusasse di aver agito male: “male io? Ho fatto come il signore mi ha detto di fare!”):

“Mosè e il sacerdote Eleazaro fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè. Ora il bottino, cioè tutto ciò che rimaneva della preda fatta da coloro che erano stati in guerra, consisteva in seicentotrentacinquemila capi di bestiame minuto, settantaduemila capi di grosso bestiame, sessantamila asini e trentaduemila persone, ossia donne che non si erano unite con uomini.”

Segue la descrizione del modo in cui vengono distribuite le prede di guerra (cinquanta per cento ai soldati ed il resto agli Israeliti. E di questo l'uno per cinquanta va a Mosè.

Ma, essendo tornati i soldati tutti salvi, l'oro e gli altri oggetti preziosi vengono offerti dai comandanti dei soldati a Mosè:

“Per questo portiamo, in offerta al Signore, ognuno quello che ha trovato di oggetti d'oro: bracciali, braccialetti, anelli, pendenti, collane, per il rito espiatorio per le nostre persone davanti al Signore». Mosè e il sacerdote Eleazaro presero dalle loro mani quell'oro, tutti gli oggetti lavorati. Tutto l'oro dell'offerta, che essi consacrarono al Signore con il rito dell'elevazione, da parte dei capi di migliaia e dei capi di centinaia, pesava sedicimilasettecentocinquanta sicli.”

La vittoria porta all'accampamento degli ebrei una grande quantità di bestiame. I capi delle tribù di Gad e di Ruben, avendo visto che i terreni erano particolarmente adatti per l'allevamento del bestiame, decidono di chiedere a Mosè il permesso di sistemarsi definitivamente ad est del Giordano e di rinunciare ad entrare nella terra che ha promesso ed indicato Dio. Mosè si arrabbia come una belva per cui i capi modificano parzialmente il programma: si insedieranno nei luoghi prescelti con donne, vecchi e bambini e qui diventeranno definitivamente gli abitanti ad est del Giordano di Gerico ma si terranno pronti a marciare con il resto dell'esercito d'Israele quando sarà il momento di combattere e di entrare nella terra promessa.

La proposta viene accettata da Mosè che però non si fida e raccomanda a Eleazaro di controllare che in caso di guerra siano presenti anche i figli di Gad e di Ruben.

Si avvicina la fine del viaggio e della sua vita per cui Mosè, dopo quarant'anni travagliati e difficili, dopo aver descritto la terra di Canaan che lui non potrà mai toccare come ha promesso Dio, **il vendicatore, colui che evidentemente non perdona**, e dopo aver indicato i confini della terra promessa, decide di riassumere tutte le tappe del lungo viaggio intrapreso, elencando i nomi di tutte le località toccate. Nel descrivere il modo in cui vuole che vengano distribuite le varie famiglie nelle città che conquisteranno ed in quelle che costruiranno, soprattutto per quanto concerne i Leviti, stabilisce ancora altre regole di carattere giuridico. Alcune sono di notevole valenza legale, specie nella distinzione tra omicidio doloso (intenzionale) ed omicidio colposo.

E finalmente, dopo aver definitivamente sistemato anche i problemi ereditari delle figlie di Zelofcad facendole sposare con parenti della stessa tribù (in modo che le ricchezze patrimoniali rimanessero nella stessa tribù, perché questo era il loro cruccio, che il patrimonio andasse disperso presso altre tribù) il libro dei Numeri si chiude:

“Questi sono i comandi e le leggi che il Signore diede agli Israeliti per mezzo di Mosè, nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico.”

CONCLUSIONE

Ritengo giusto a questo punto voltarci un momento indietro sperando di non rimanere di sasso come la moglie di Lot.

Abbiamo riletto quattro dei cinque libri che costituiscono il Pentateuco, sperando di trovare parole che ci rivelassero un Dio misericordioso, una pagina di serenità per gli umani, di gioia, anche se temporanea. Come ho già sottolineato in precedenza, a parte un brevissimo, unico momento, quello che ho indicato nella vita di Giuseppe con la sua bontà d'animo e senso del perdono verso i fratelli che lo avevano venduto per farlo uccidere, non ho purtroppo trovato una sola pagina, un solo passaggio, una sola frase che ci sollevasse lo spirito con un po' di serenità del cuore.

Se devo essere sincero, ho analizzato anche questo libro con un gran senso di noia e di schifo. **Ma sono costretto perché ci sarà sempre qualcuno che cercherà di insinuare che io sono prevenuto.**

Io dico che questo libro che abbiamo cercato di analizzare minutamente pur cercando di semplificare, è l'esempio emblematico che la CEI dovrebbe cospargersi il capo di cenere e recitare un bel mea culpa per tutta l'eternità. E dico eternità perché purtroppo finché ci saranno uomini, ci saranno quelli che crederanno di comandarci su cosa dobbiamo leggere e cosa dobbiamo imparare.

Mi viene un forte dubbio: ma li hanno letti bene questi primi libri dell'Antico Testamento? E non si vergognano di affermare le cose che dicono?

Non ci resta che passare al Deuteronomio che completa il Pentateuco, sperando ritrovare almeno in quest'ultimo libro quello in cui speriamo.